

«È Lui che parla ...» (SC 7)
La celebrazione della Parola di Dio

SCHEDA LABORATORIO N. 2

PAROLA, GESTO E RITUALITÀ

INVITO ALLA RIFLESSIONE

L'ascolto della parola di Dio coinvolge solo la mente o tutto il corpo? Riscoprire la forza e la risorsa del rito è condizione necessaria perché la Liturgia della Parola sia vissuta e percepita nella logica relazionale dell'incontro, più che nella logica intellettuale del messaggio.

PAROLA, GESTO E RITUALITÀ

L'assemblea che si siede, il lettore che si alza e va all'ambone. All'apparenza è tutto molto semplice, e non vi è bisogno di grandi spiegazioni. In realtà l'atto di sedersi, di fermarsi, prendere tempo e fare spazio, camminare verso, è un'arte niente affatto scontata, e dove questo non accade il rito è mortificato nella sua possibilità di aprire uno spazio, un tempo, un corpo disponibile alla parola di Dio.

La liturgia cristiana custodisce una sapienza a tale proposito, ereditata dalla grande tradizione della liturgia sinagogale: la "cattedra di Mosè", attorno alla quale l'assemblea del popolo di Dio si riconosceva convocata dalla Parola, si trasforma lentamente in ambone, luogo alto, spesso simbolicamente pensato come "tomba vuota" presso la quale l'angelo annuncia l'evento pasquale, "giardino del sepolcro" che, come un nuovo Eden, fa rifiorire il mondo. In questo spazio, così fortemente connotato dal punto di vista simbolico, l'assemblea si dispone, si orienta, si muove, in un dinamismo che corrisponde al dinamismo della Rivelazione.

Nella liturgia, infatti, come nell'evento della Rivelazione, la Parola nasce dalla storia e cammina verso un compimento. Ogni gesto, ogni movimento è tensione verso quell'annuncio di salvezza che nella Pasqua di risurrezione trova il suo compimento. All'annuncio della promessa, risponde il ministero del salmista, che invita a riconoscere, a meravigliarsi, nell'in-canto del salmo. Passando attraverso la ripresa neotestamentaria, si giunge al vertice della liturgia della Parola, là dove scende una parola dall'alto, come dall'alto del sepolcro vuoto l'Angelo annuncia l'Evangelo del risorto. I gesti della benedizione del diacono, della processione dell'evangelario dall'altare (il trono dell'Agnello) all'ambone, dell'ostensione, della benedizione e della venerazione del libro, esprimono bene questo dinamismo della parola eccedente, che scende dall'alto e dall'altro (un altro libro, un altro ministro, un altro tragitto). Si tratta di movimenti aulici, benché naturali, non funzionali, solenni e ampi, gioiosi, dove la gioia non si può esprimere stando seduti, ma alzandosi in piedi, e cantando l'Alleluia. All'eccedenza dell'incanto della parola, corrisponde l'eccellenza del canto alla Parola, e del profumo, e del libro (l'Evangelario, libro altro che custodisce la Parola più alta!), e dei gesti ad esso rivolto.

ESPERIENZE

Per entrare in questo dinamismo, per apprezzarne il senso, sono molto efficaci le celebrazioni della Parola. La forza di queste celebrazioni è quella di farci entrare in modo più disteso nella dinamica dell'ascolto e della proclamazione, dove la musica viene a servire la parola, il gesto esprime l'indicibile della Parola, tutto – le arti, le persone, le cose - viene dalla Parola e porta ad essa. Questo tipo di celebrazioni, che coinvolgono quanti nella comunità sono più preparati, possono essere collocate nei tempi forti (Avvento, quaresima, Pasqua, Pentecoste...), con un valore mistagogico e pedagogico. Significative sono le *Veglie di Avvento* del CENTRO STUDI D. MOSSO (Arcidiocesi di Torino) e le *Veglie di Pentecoste* organizzate per la diocesi di Parma da LA TENDA DELLA PAROLA.

PER APPROFONDIRE

G. ZANCHI, *L'ambone nella drammaturgia liturgica: elementi di teologia e criteri di estetica* in *L'ambone* – Ed Qiqajon 2005
L. DEISS, *Celebrare la Parola* – Ed Paoline 1992